

flash

## TENNIS FEMMINILE

Italia-Croazia di Federation Cup  
Aprono Casoni e Kostanic

Scatta oggi a Bassano del Grappa l'incontro di Federation Cup (la Coppa Davis al femminile) tra Italia e Croazia. Le prime a scendere in campo saranno la Casoni e la croata Kostanic. A seguire, Adriana Serra Zanetti dovrà vedersela con la Talaja. Gloria Pizzichini giocherà il doppio conclusivo in coppia con la Casoni. L'Italia parte sfavorita ma nel clan azzurro c'è fiducia. «Abbiamo il 50% di possibilità di vincere», ha detto la capitana Raffaella Reggi.



## BOXE FEMMINILE

Ali-Frazier di fronte l'8 giugno  
In Italia prima regole certe

Negli Usa è stato organizzato il match che metterà di fronte Laila Ali e Jacqui Frazier, figlie dei due ex campioni dei pesi massimi. Si disputerà l'8 giugno sul ring dello Turning Stone Casino a Verona, nello stato di New York. In Italia, invece, Franco Falcinelli, presidente della Federazione pugilistica italiana, ha dichiarato: «Non ci interessano i fenomeni da baraccone», sottolineando l'importanza della regolamentazione che dovrà seguire l'autorizzazione concessa alcuni giorni fa dal ministro della Sanità.

## BASKET, COPPA ITALIA

La Scavolini prima finalista  
Paf battuta all'ultimo secondo

La Scavolini Pesaro è la prima finalista della Coppa Italia di basket. Nella semifinale la squadra allenata da Pillastrini ha battuto la Paf Bologna 88-87. Decisivo il canestro, da tre punti, realizzato da Booker quando mancava una manciata di secondi alla fine. La Paf, che fino a quel punto era stata sempre avanti nel punteggio, ha provato a rispondere ma il tiro affrettato di Basile è finito sul ferro. La Scavolini incontrerà nella finale di oggi (ore 17) la vincente tra Kinder Bologna e Adr Roma.

## TENNIS MASCHILE

A Barcellona Moja in semifinale  
Luzzi battuto da Thomas Enqvist

Finisce nei quarti di finale la splendida avventura di Federico Luzzi al torneo Atp di Barcellona. Il giovane azzurro, proveniente dalle qualificazioni, ha passato tre turni prima di cedere allo svedese Thomas Enqvist (testa di serie n.7) con il punteggio di 6-1 6-4. In semifinale si affronteranno lo svizzero Kratochvil (6-3 2-6 6-1 a Portas) e lo spagnolo Ferrero (1-6 6-4 6-1 a Mantilla). Enqvist avrà di fronte lo spagnolo Carlos Moya, vincitore del derby con Alex Corretja, in due set: 6-3 6-1.



## Duemila persone ai funerali

La musica dixieland per l'addio a Michele Alboreto:  
«Un magnifico ragazzo, un grandissimo pilota»

BASIGLIO (Milano) Musica dixieland, commozione ma a ciglio asciutto e tanto amore: sono queste le istantanee che rimarranno nella memoria dei funerali di Michele Alboreto. Insieme con le parole di suo cugino, il comico Massimo Boldi, che all'uscita dalla chiesa lo ha ricordato così: «È morto come i grandi, ma giovane, troppo giovane».

In una afosa giornata di primavera il pilota è stato ricordato dai suoi amici e anche da tanta gente comune, almeno duemila persone, che hanno affollato la chiesa e anche l'esterno. E non potevano mancare le bandiere della Ferrari e un tifoso ne ha posata una accanto alla bara quando il feretro è uscito. Mezz'ora prima dell'inizio della cerimonia, nella chiesa è entrata la vedova di

Michele, Nadia, accompagnata dai familiari. Poi sono arrivate le due bimbe del pilota, Alice di 13 anni e Noemi di 10. Hanno preso posto accanto alla bara del babbo. Coperta di una cascata di fiori su cui è stato deposto una porta foto d'argento con dentro l'immagine di lui al volante. Nell'aria si diffondevano le note di un'orchestra jazz-dixieland, composta da amici del pilota. Quando, finita la cerimonia, la bara è uscita dalla chiesa dalla gente è scattato un applauso.

Luca di Montezemolo, emozionato, ha ricordato Michele come «un magnifico ragazzo e un grandissimo pilota, uno dei più importanti nella storia della Ferrari». La salma è stata trasportata in serata a Lambrate dove stamattina verrà cremata.

## Elettronica, Ferrari a «corrente alternata»

In Spagna le rosse non brillano nelle libere. Coulthard fa faville. I microchips resuscitano Irvine

Lodovico Basili

BARCELONA Si aspettavano i fuochi artificiali e invece non è successo nulla. Alla Ferrari purtroppo. Le rosse della nuova era elettronica, dopo le prove libere del venerdì, sono solo terza (Barrichello) e quinta (Schumacher) e con distacchi preoccupanti, superiori al mezzo secondo. La vera dominatrice della giornata è stata la McLaren-Mercedes di Coulthard, sempre in testa alla graduatoria. D'accordo che sono prove libere, ma si tratta pur sempre di test indicativi in funzione delle condizioni che avranno le macchine in gara. A sorpresa, secondo è il redivo Eddie Irvine, forse stimolato dalla concorrenza del nuovo arrivato, lo spagnolo Pedro de La Rosa, comunque settimo. I due della Jaguar sono quindi tra i primi e quindi ciò sta a significare che software e centraline hanno portato beneficio al team anglo-americano. Da segnalare, ancora una volta, l'ottima prestazione di Panis (BAR-Honda), quarto, che ha surclassato il compagno di team Villeneuve. Il canadese si è appena comprato una barca (si fa per dire) da 13 milioni di dollari, ma non sembra più avere la verve di una volta. Hakkinen, vincitore delle ultime tre edizioni, è sesto. Chi lo sa se la presenza della moglie, che dovrebbe assisterlo dai box domenica prossima, riuscirà a ridare forza al finlandese. Forza (di cavalli) che continua a mancare al motore Renault della Benetton di Fisichella, solo 18, mentre Trulli (Jordan-Honda) è decimo. Grossa delusione, infine, dal brasiliano Burti, passato alla Prost-Ferrari dalla Jaguar. È penultimo, più o meno la posizione che ha avuto nei primi quattro GP il giubilato argentino Gaston Mazzacane. Ancora una volta il proprietario della scuderia, Alain Prost, ha visto male? Ha visto bene, invece Jean Alesi. L'indomito franco-siciliano ha giudicato l'avvento dell'elettronica molto male: «È come

guidare delle play station», ha infatti dichiarato. Come dargli torto? Ma vediamo come si spiega la prestazione della Ferrari, ovvero il tema che sta più caro ai tifosi italiani, ma non solo. Presso il box di Maranello l'atmosfera è abbastanza tesa. Gli uomini del team hanno lavorato a lungo sulla parte posteriore della macchina di Barrichello e in particolare sui semiassi. «Il fatto che ci sia l'elettronica sulle attuali monoposto non vuol dire avere risolto tutti i problemi», ha spiegato Claudio Berro, dell'Ufficio Stampa. «Si tratta infatti di trovare la soluzione più idonea in termini di mappatura della centralina. Ovvero, proviamo venti partenze, con venti mappature diverse della centralina, sperando di trovare la migliore. L'importante è essere nei migliori condizioni domenica, quando ci sarà la gara, anche perché il circuito di Montmeló è sempre stato impetuoso con gli pneumatici». I soliti discorsi che vogliono dire tutto e vogliono dire niente. Quel che è un dato certo è che le Ferrari, dal Gp del Brasile, non sono più le mattatrici del campionato, a dispetto della classifica mondiale, che vede ancora Schumacher primo, anche se a pari merito con Coulthard. «Abbiamo lavorato bene, siamo tranquilli, anche perché molte delle soluzioni nuove le abbiamo già provate qui in Spagna un mese fa», ha assicurato Schumacher. Che, tra pochi mesi, diventerà anche zio, visto che Cora, compagna di Ralf (ieri abbastanza anonimo nelle prove con l'ottavo tempo) è incinta.

Molto critico Niki Lauda, boss della Jaguar, sui nuovi regolamenti: «Faranno aumentare ancora di più i costi, già a livelli stratosferici, anche se il miglior pilota, che per me resta Schumacher, avrà comunque ancora l'opportunità di fare la differenza». Beato tra microchip e quant'altro, invece, Hakkinen: «Sono più rilassato alla guida e dialogo con gli ingegneri come davanti a una playstation», ha detto, serafico, l'ex-campione del mondo.

## La storia della corsa

Un Gran Premio a singhiozzo  
e alla ricerca del circuito ideale

BARCELONA La storia del Gp di Spagna non è ricca e suggestiva come altre, perché molte edizioni non furono, specie nei primi anni, disputate. La prima edizione della gara, valevole per il campionato del mondo, risale al 28 ottobre del 1951, sul circuito di Pedralbes, a Barcellona. Pole position e vittoria andarono al grande Alberto Ascari, su Ferrari che, nei due anni seguenti, sarà campione del mondo, l'unico italiano, finora, ad esserci riuscito.

Ma, nel 1952 e 1953, il Gp di Spagna non si disputò, per tornare sullo stesso circuito nel 1954, quando a vincere fu la Mercedes di Juan Manuel Fangio, l'argentino che comanda la classifica di tutti i tempi, con cinque campionati del mondo vinti. Occorre aspettare il 1968 per ritrovare un altro Gp di Spagna. Questa edizione si disputa sul circuito di Jarama e a vincerla è Graham Hill, con la celebre Lotus-Ford 49. Sono gli anni in cui le F.1 cominciano ad avere le prime appendici alari, molto vistose, ma fissate male, tanto da pro-

campionato del mondo. Ancora il parco di Montjuich viene scelto come sede del GP nel 1973 e a vincere è sempre Fittipaldi, che surclassa tutti, visto che Cevert, con la Tyrrell, arriva a 42"7. Il francese, ricco, bello e famoso, morirà poi nell'ultima gara della stagione, a Watkins Glen, restando decapitato nel corso delle prove ufficiali per una uscita contro un guardrail mal disposto. La sicurezza è ancora una chimera in F.1 e Jackie Stewart, compagno di Cevert, dopo tre titoli conquistati, decide di ritirarsi dalla corsa. Nel 1974 ancora il circuito di Jarama si incarica di ospitare il circus. A vincere è un nome nuovo della F.1, Niki Lauda, appena diventato alliere della Ferrari sotto la guida, come direttore sportivo, di Luca di Montezemolo, che comincia ad affacciarsi ai posti di comando.

Nel 1975, di nuovo sul Montjuich, a vincere una gara rocambolesca e tragica è Jochen Mass, su McLaren-Ford. Tragica perché la Lola di un altro tedesco, Stommelen, vola tra la folla uccidendo anche un operatore della televisione spagnola.

Nel 1976, a Jarama, vince il pazzo inglese James Hunt, con la McLaren-Ford, che a fine stagione batterà all'ultima gara Lauda, in Giappone, quando l'austriaco attuò un clamoroso ritiro per paura, come egli stesso ammise, reduce dal terribile incidente che lo sfigurò al Nurburgring, a bordo della sua Ferrari in fiamme.

Nel 1977 e 1978 domina Andretti, con la Lotus, mentre nel 1979 è la

volta di Depailler, con la Ligier. Il francese morirà poi nel 1980 ad Hockenheim, al volante della Alfa Romeo di F.1, nel corso di una sessione di prove libere.

Quella del 1981 è una edizione che gli appassionati ricordano ancora con entusiasmo.

Il folle canadese, Gilles Villeneuve, riuscì infatti a tenere dietro gli avversari per quasi tutta la gara, con un arrivo in volata che entusiasma il pubblico. Basti pensare che il quinto, il romano De Angelis, arrivò a un secondo dal vincitore.

Dal 1986 al 1990 il Gp si tenne a Jerez con vincitori, rispettivamente, Senna (Lotus-Renault), Mansell (Williams-Honda), Prost (McLaren-Honda), Senna (McLaren-Honda) e Prost (Ferrari).

E solo nel 1991 che il circus sbarca sul nuovo circuito di Catalunya a Montmeló. Dopo due vittorie di Mansell, nel 1991 e 1992 (Williams-Renault), Prost (Williams-Renault) nel 1993, Hill (Williams-Renault) nel 1994 e Schumacher (95 su Benetton e 96 su Ferrari), nel 1997 è la volta di Jacques Villeneuve, che vince sia a Montmeló, sia a Jerez, che ospitava, a fine stagione, il GP d'Europa. Fu il famoso Gran Premio del botto con Schumacher, che consegnò il titolo al canadese.

Dal 1998 al 2000, infine, dominio di Mika Hakkinen, con la McLaren-Mercedes: il moderno eroe del circuito spagnolo di Montmeló.

l.b.

Giro delle Regioni. Nella seconda tappa della corsa, ancora oscurata dalla Rai, il corridore ucraino vince e indossa la maglia di leader

## Popovych gela tutti al rifugio della Doganaccia

Gino Sala

CUTIGLIANO Devo anzitutto protestare contro RaiSport, contro l'assenteismo televisivo nei riguardi del Giro delle Regioni. Non voglio ricordare i tempi in cui una manifestazione di così grande risonanza aveva un'ora in diretta per ciascuna tappa e un'audience di oltre un milione di ascoltatori. I tempi di un Seuchrutchenlen, di un Fignon, di un Konychev, per intenderci. Non voglio apparire un passatista che ignora comprensibili cambiamenti, quelli legati ad un gigantismo per molti versi distruttivo e sul quale ha espresso più volte la mia condanna. Voglio semplicemente segnalare il deplorabile fatto di

aver oscurato il Regioni, i suoi partecipanti, i suoi risultati, le sue attrattive. Giorni fa mi sono permesso di telefonare a Giovanni Bruno, principale responsabile di RaiSport. Una telefonata che non chiedeva la luna, ma soltanto pochi minuti di attenzione ad un avvenimento di statura mondiale per il ciclismo giovanile. Bruno ha promesso, ma non ha mantenuto. Male, caro collega. Male perché tu sei al corrente dei nostri sacrifici, della passione e del lavoro di un ammirevole volontariato, tu sai che la nostra opera non è quella di organizzatori incalliti che tendono al guadagno. Tu sai che apparteniamo a quella base del ciclismo che costruisce, che porta acqua la mulino dei Castellano, dei Leblanc e via

dicendo. Siamo un ciclismo senza cravatta, che vive all'ombra dei pergoletti, bello anche perché è figlio di una santa povertà, perché utile, indispensabile alla crescita del movimento, bello perché in difesa di una periferia senza la quale tutto andrebbe a rotoli. E qui chiudo l'argomento dovendomi occupare della seconda tappa, dei suoi risvolti e delle sue indicazioni.

Una tappa severa, disegnata a cavallo di un tracciato assai impegnativo, composto da salite cattive e da discese perfide. Cielo con squarci di sole, per fortuna, e attenzione al russo Goussev, cavaliere solitario sul cocuzzolo di Prunetta con un vantaggio che via via aumenta: 1'10" su una decina di inseguitori e

2'40" sul gruppo. Goussev viene però messo a tacere dopo sessanta chilometri di fuga da Babenha, Le Mevel, Bellotti, Portali, Maisto, Schleck e Pafundi. Recupera anche una buona parte del plotone e dopo la vetta di Fontana Vaccaia il divario si riduce a 35". Sarà quindi l'ultima arrampicata, quella che conduce al Rifugio Doganaccia a decretare chi sono i più forti. S'arriva a quota 1.600, l'aria pizzica, i numerosi tornanti disegnatati da costoni di neve presentano tratti con pendenze del quindici per cento e qui le carte si mischiano. Chi molla e chi avanza. Prepotente la rimonta di Popovych e di Scarponi che assumono il comando con un'azione gagliarda, irresistibile. Popovych è nella scia del rivale per

calcolo e per furbizia. Infatti a 400 metri dalla conclusione l'ucraino allunga per anticipare di 8" il marchigiano. Buon terzo Caruso seguito da Cuneo e Pafundi.

Yaroslav Popovych mantiene quindi le promesse indossando la maglia di «leader» della classifica generale. «È ancora presto per dire che ho il Regioni in mano. Temo particolarmente la frazione in Val d'Aosta», ha confidato il ragazzo che vive a Quarata (Pistoia) ed è stipendiato dalla Toscana Vellutex. E avanti per la terza prova, 146 chilometri per andare da Borgo a Mozzano a Riva Trigoso, il Passo del Bracco nel finale come trampolino di lancio per chi avrà le gambe giuste e l'esatta intuizione.

## ARRIVO

2ª tappa  
Da Sambuca Pistoiese  
a Cutigliano  
di Km. 128,3

1) Popovych (Ucr.)	3h57'55"
2) Scarponi (Site-Frezza)	a 8"
3) Caruso (Zoccorinese)	a 37"
4) Cuneo (Zalf-Euromobil)	a 1'35"
5) Pafundi (Zoccorinese)	a 2'09"
6) Maisto (Resine Ragnoli)	a 2'53"
7) Le Mevel (Francia)	a 3'48"
8) Solari (S.Pellegrino)	a 3'56"
9) Alvisi (Eternedile)	a 4'46"
10) Bartoli (Impruneta Cotto)	a 5'10"

## CLASSIFICA

In seguito agli abbuoni è questa la classifica generale del Giro delle Regioni 2001 dopo la seconda tappa:

1) Popovych	
2) Scarponi	a 12"
3) Caruso	a 43"
4) Cuneo	a 1'45"
5) Pafundi	a 2'19"
6) Maisto	a 3'03"
7) Solari	a 3'32"
8) La Mevel	a 3'58"
9) Alvisi	a 4'56"
10) Bartoli	a 5'20"